



MONSIGNOR RENZO BONETTI

UNA PARROCCHIA PARTENDO DALLE FAMIGLIE

PESTELLO, 17-18 NOVEMBRE 2001



Incominciamo invocando lo Spirito Santo che è in ciascuno di voi, perché credo che solo Lui sia l'interprete migliore che possa aiutare sia gli sposi, come noi sacerdoti ad entrare dentro il mistero del matrimonio e della famiglia. Uso il termine mistero non per dire che si tratta di una realtà misteriosa, quanto per dire che si tratta di qualcosa che rimanda a Dio, nel quale Dio si è anticipato. Proprio noi cristiani, in virtù della Parola della fede in Gesù Cristo, dovremmo mostrare quanto e come si può capire il matrimonio e la famiglia.

Il titolo che vi siete dato è: *“progettare la pastorale partendo dalle famiglie”*. Sgombriamo innanzitutto il campo da un equivoco o da un rischio: quello di pensare, sia noi preti che voi laici, che ci si debba muovere, in ordine al matrimonio e la famiglia, perché la famiglia va male. Tutti abbiamo infatti esperienza di fallimenti matrimoniali, di separazioni, divorzi, eccetera. Ma non deve essere questo il motore che deve spingerci ad interessarsi della famiglia. Questa è solo la circostanza, non la confondiamo con la realtà, con il motivo di fondo per il quale va messo mano ad occuparci di matrimonio e famiglia. Non accetto di fare pastorale sanitaria, di pronto soccorso alla famiglia. Non è una motivazione sufficiente per cambiare la pastorale. Non accetto di riorganizzare la Chiesa, perché non è tempo di riorganizzarci, ma di convertirci. Ogni mossa fatta nella direzione della riorganizzazione dura una stagione: il tanto che passi colui che l' ha iniziata, prete o laico che sia, che passi la circostanza che l' ha determinato. A quel punto dovremmo ricominciare da capo.

Il motivo per cui ci muoviamo è un altro: innanzitutto perché la famiglia è il soggetto primario di tutta la realtà creata, Dio ci ha fatto relazione, coppia e famiglia vengono prima di ogni altra istituzione. Questa realtà la chiamiamo coppia-famiglia perché nel nostro linguaggio italiano non esiste un termine più appropriato. Questa è la prima istituzione che non è stata cancellata nemmeno da Gesù Cristo, ed ogni altra istituzione (come la parrocchia) sarà sussidiaria ad essa. In parole più semplici ancora si può dire: **la famiglia è stata inventata da Dio, la parrocchia no**. La famiglia viene prima, perché viene da Dio; la istituzione parrocchiale, l'essere della Chiesa nel territorio, è una realtà che si è data la Chiesa nel suo organizzarsi per essere più presente, accanto alle famiglie (la parola parrocchia deriva dal greco e significa: presso le case). Se io dico che deve essere la famiglia che va alla parrocchia, rovescio il sistema e dico che il centro è la terra e non il sole, come invece è. Questo non vuol dire affatto che sminuisco la parrocchia, ma al contrario le do il suo valore più alto: la parrocchia che è chiamata a fare Chiesa di una realtà di piccole Chiese.



Quindi c'è un venire prima che è ontologico. Il terribile equivoco in cui cadiamo sotto il profilo della pastorale, ma anche dell'organizzazione sociale, è nel considerare la famiglia un insieme di laici. Finiamo per diluire la realtà della famiglia nel discorso laicato: questo appare chiaro se facciamo l'analisi del linguaggio (sapete che c'è una disciplina che studia proprio queste cose, cioè che dal tipo di linguaggio risale alle modalità del pensiero che c'è dietro); se appunto facciamo l'analisi del linguaggio ecclesiale, troviamo la dicitura costante: papa, vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e popolo dei fedeli, cioè i laici. Non si trova il matrimonio neanche con la lente di ingrandimento. **Invece il matrimonio caratterizza l'oggettività dell'essere di persona così come lo caratterizza la verginità, il sacerdozio**; anzi lo caratterizza non per una benedizione o consacrazione esterna, ma per una sua identità interiore. E' triste quando vedi documenti, anche di alto valore, e vi definisce come persone, prescindendo dal fatto che siete sposati. Non è rispettoso pensare ad una persona sposata indipendentemente dal proprio coniuge. Quando uso un termine indistinto, come è quello di "persone", io vado a mancare a quella caratterizzazione particolare che è data dalla coniugalità, se è vero, come è vero ciò che scriviamo e diciamo, in tutte le salse noi preti, cioè che i due diventano una carne sola. Quindi gli sposi fanno parte di una comunità in virtù di una propria identità, perché la famiglia non è riconducibile al fatto di essere la somma di due o più persone, né è identificabile con la comunità, qualsiasi essa sia. La famiglia ha una sua soggettività concreta. Faccio un disegno per farmi capire meglio: le modalità con cui guardiamo le persone sono due: o come soggetto singolo, individuo, oppure come un insieme di persone, un comune, una parrocchia, una equipe, un gruppo un'associazione. Queste sono le due soggettività che noi rispettiamo. per questo pensiamo che la famiglia sia un insieme di due persone, un gruppo di due persone. **La famiglia invece non è una comunità, non è soltanto un insieme di due persone, ma è caratterizzata da una novità assoluta.** Fra uomo e donna non c'è solo una relazione, ma sono una carne sola. Non solo la famiglia è una comunità intergenerazionale, cioè che mette insieme più generazioni, genitori e figli, con dei particolari vincoli, detti di sangue, che sono unici. Si esprime con l'interdipendenza, con la trasversalità di valori, di esigenze, di funzioni, di ruoli. E' una realtà dinamica, in continuo divenire, con una continua integrazione fra presente, passato e futuro. Ha un suo codice di vita, che è quello dell'amore, che la qualifica in modo originale in tutto il suo percorso, positivo o negativo. E poi il fatto, per noi cristiani, che i due diventano sacramento del matrimonio, cioè una soggettività particolare.



Potremmo dire, con un linguaggio stradale, che **la famiglia ha diritto di precedenza, sempre, viene prima.**

La Familiaris Consortio definisce” **la famiglia una società che gode di un diritto proprio e primordiale, e, continua il Papa, per tale motivo la società** (tanto più la parrocchia aggiungo io) **e lo stato sono gravemente obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà**”. Si dice quindi che ogni forma aggregativa del nostro stare insieme, è gravemente obbligata ad attenersi al principio di sussidiarietà, dare precedenza ad una realtà che viene prima e che è la coppia e la famiglia. Si capisce immediatamente perché la parrocchia è chiamata a progettare la propria pastorale a partire dalla famiglia. E’ questione di dire da dove si comincia. Quell””In principio” che c’è nella Genesi, non è di ordine storico, ma di ordine organico, stabile. Vuol dire che se io voglio incominciare qualsiasi costruzione di famiglia dei figli di Dio, devo partire da lì, è quello il:” Nel nome del Padre.....”.

Perché la pastorale con la famiglia? (considero questo il punto centrale della mia relazione).

Tra parrocchia e famiglia c’è un contenersi uno nell’altro, sono realtà legate una all’altra, sono spiegazione una dell’altra. Cioè io non posso capire cos’è parrocchia senza capire cos’è famiglia, non posso costruire parrocchia senza costruire famiglia; non posso pensare che esista la parrocchia se non esiste la famiglia. E’ il contenuto più significativo della mia esposizione, è quello che vorrei vi portaste a casa. Un’immagine che può rendere il concetto è quella delle bambole russe; aprite una e ci trovate l’altra e viceversa: aprite la parrocchia e vi trovate la famiglia, aprite la famiglia e vi trovate la parrocchia. Qual’ è lo scopo ultimo per cui la Chiesa esiste? Rispondo con una parabola molto semplice: la Chiesa c’è per invitare tutti gli uomini al banchetto nuziale, al banchetto dei cieli perché tutti siano uno in Dio, perché tutti gli uomini sono invitati alle nozze eterne con Dio, ad essere uno come il Padre ed il Figlio sono uno. **Gesù si presenta cinque volte nel Nuovo Testamento come uno sposo. Nei Vangeli Gesù non si definisce mai sacerdote, ma sposo si.** Perché Cristo ha svelato il cuore nuziale di Dio, in quanto relazione amante delle tre Divine Persone. Noi sviliamo il termine sponsale come il solo unirsi dell’uomo e della donna. In realtà l’unione dei due corpi apre alla nuzialità. Esiste una nuzialità che è più grande dell’unione dei due corpi. Spero che voi sposi possiate portare la vostra testimonianza, che abbiate provato qualche volta che, nel vostro volevi



bene, il vostro corpo non era sufficiente per dire tutto l'amore che volevate a quell'uomo, a quella donna. C'è un voler essere dono, un amare l'altro che oltrepassa la forza dell'incontro fisico. se l'avete sperimentato e lo spero, vi siete accorti che c'è una nuzialità che va oltre il corpo, che è più grande del corpo, che si esprime, si nutre del corpo, ma è più grande di esso. Da fidanzati avete vissuto, qualche volta, lo spero, un tocco di unità, una forza unitiva, che è più grande di quella che avete sperimentato dopo unendovi col corpo. Avete capito che c'è una nuzialità più grande della sponsalità del corpo. Allora capite perché Cristo sposo è venuto a svelarci il cuore nuziale di Dio. Cos'è il cuore nuziale di Dio: Dio in quanto relazione amante, tre Persone perfettamente distinte, di una originalità unica; Padre, Figlio e Spirito Santo in una relazione perfettamente amante, in una assoluta natura di amore. Capite da dove è nata la nuzialità, capite che lì c'è la fonte della nuzialità, là dove c'è una perfetta distinzione di tre persone in una perfetta unità di amore, una sola natura d'amore. Cristo è venuto a dirci questo cuore nuziale della Trinità, questa assoluta natura d'amore.

Questo fatto allora ha reso ancora più evidente il mistero di Dio e la creazione: Dio, questa assoluta natura d'amore, ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, ha progettato fuori di se la sua intimità. Se Dio è questo cuore nuziale che cosa sono l'uomo e la donna? L'intimo di Dio è stato svelato nella creazione dell'uomo e della donna, dove c'è relazione fra due diversità che diventano unità (una sola carne). Dio ha partecipato la sua natura intima alla vita di coppia. La coppia è l'esterno di Dio che richiama l'interno da cui proviene e viceversa. Quando diciamo che lo scopo della Chiesa è di condurre tutte le persone alle nozze eterne con Dio, si capisce che la relazione uomo donna è annuncio del destino ultimo. Se noi siamo scaturiti dalla nuzialità di Dio, qual è il destino ultimo di chi partecipa di questo cuore nuziale di Dio? E' vivere nella nuzialità e tornare alla nuzialità più piena da cui proveniamo, che non sarà diversa da quella che viviamo, nella natura, sarà solo più perfetta. Siamo scaturiti dalla nuzialità di Dio e ritorneremo alla sua nuzialità. Dio ci mostra la sua vita e ci chiama a vivere la sua vita. La coppia può prendere parte al banchetto del regno. Dicevamo infatti all'inizio che tutti gli uomini sono invitati alle nozze con Dio. Si capisce allora come la vita di coppia sia il principio, primordiale e che tutto sia sussidiario ad essa. Vedremo poi come Chiesa e famiglia si combinano, proprio perché dentro la vita di coppia si esprime la vita stessa di Dio; questo progetto di coppia famiglia è abitato in Dio da sempre. La coppia umana esprime Dio e la sua vita. Ma non finisce qui il significato di questa nuzialità, non è un significato che si rifà solo al discorso della



creazione, c'è un susseguirsi di nuzialità, Dio ha voluto che questa realtà di coppia esprimesse anche il suo mistero d'amore per la Chiesa. Cerchiamo di capirci meglio. Entriamo nella parte sacramentale.

Quello che vi ho detto finora riguarda la creazione entriamo ora nella redenzione, nella dimensione sacramentale: questa realtà bellissima di uomo e donna che svela la nuzialità di Dio è costituita sacramento. Cosa vuol dire? Se Dio ha un cuore nuziale con che metodo vivrà la salvezza dell'uomo, se deve costruire una storia della salvezza, come la costruirà? Col metodo nuziale naturalmente! L'incarnazione conferma ciò. Essa era stata anticipata dai profeti come un grande sposalizio (Osea, Isaia: "*come un giovane sposa una vergine così ti sposterà il tuo creatore*"; "*tu non sarai più detta terra abbandonata, terra devastata, ma tu sarai chiamata mio compiacimento, mia sposa per sempre*"). Il verbo si è fatto carne, notate come esprime la nuzialità! Ma per vivere la nuzialità bisogna essere in due. Non è che il Verbo è venuto sulla terra e ha detto fermi tutti adesso vi salvo io, voi siete una gran massa di peccatori, vi prendo per il collo e vi salvo. Non è che si è intrufolato nell'umanità, si è incarnato per riuscire a vedere di salvare più persone possibile. Certo il Verbo ha detto la sua parola. Si inserisce nella storia del popolo del VT come una voce che dice: "si faccia secondo la tua volontà". Cosa dice la parola: "E il verbo si è fatto carne" In Maria il Verbo e la carne umana si sono uniti. Potremmo dire che in Maria è avvenuta l'*una caro*, la nuzialità piena. Ecco perché Cristo si autodefinisce lo sposo. Gesù ha vissuto in mezzo a noi con elementi di caratterizzazione nuziale straordinaria, di cui il culmine è senz'altro la croce. Per capire la croce occorre rifarsi al giovedì santo, quando ha donato il suo corpo. Allora comprendiamo perché i Padri della Chiesa chiamano la croce il talamo nuziale. La croce è il letto matrimoniale, perché è il luogo dove si fa il dono del corpo per dire l'amore. Gesù nell'ultima cena ha detto "ecco il mio corpo" per dirti quanto ti amo: vuoi capire quanto ti amo, mangiami. Realizzando, così, una nuzialità che è più grande ancora di quella della vita di coppia stessa. Pensate ad una bella coppia, che vive intensamente il loro amore, anche quando sono unitissimi nell'amplesso, abbracciati, una carne sola: rimangono comunque due. Quando Gesù in un amore straordinario, divino, più forte di quello di qualsiasi marito, di qualsiasi moglie ci ribadisce: vuoi capire quanto ti amo? mangiami. In quel momento tra noi e lui, tra me e lui non c'è più due, ma uno solo. Che poi noi siamo così piccoli da non entrare in questo mistero è un altro fatto. Cristo ha per noi un amore nuziale straordinario e noi siamo quel partner che ne capisce a mala pena il 5%: ah si mi hai portato una rosa? Ma come una



rosa ti ho portato un castello, non l'hai visto? Ah no non l'avevo visto. Io voglio fare con te un'unità superiore a quella che tu vivi con tua moglie o con tuo marito. Avete capito perché Cristo è sposo? Non solo perché in Maria è diventato una carne sola, ma soprattutto perché Cristo risorto continua ad unire a se i battezzati, come suo corpo. Infatti con il battesimo, con la cresima ci fa entrare come tralci nella vite, corpo nel corpo, ma soprattutto nell'eucarestia, si può dire con Paolo, non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me, io e Lui siamo una cosa sola.

Apro una parentesi. Pensate se i cristiani, sposati cominciassero a fare dell'eucarestia l'ideale della propria vita di coppia. Verrebbero fuori coppie straordinarie, belle a vedersi, ad avvicinarsi, a guardare. Cristo quindi vive questo atteggiamento di sponsalità, pensate che unità ci riserva stasera nella messa: dirà a ciascuno di noi: vuoi capire quanto ti amo? mangiami! Sono cose così sublimi che non riesco a non esserne travolto tutte le volte che ne parlo. Questa sponsalità è documentata, provata. Pensate al sacramento della riconciliazione, dice la sponsalità di Cristo in modo unico. Riconciliazione, vuol dire che tu puoi sbagliare una, due, tre, dieci volte ed io ti assolvo, ti riconcilio, purché tu sia unito a me! Io non ti mollo: hai sbagliato tutta la vita, sei all'ultimo respiro, mi invochi, io non ti mollo! Mi basta un tuo respiro, io non ti mollerò mai, anche se tu farai tutte le [più grandi sciocchezze] che vuoi. E questo ci riempie di speranza. Allora capite la straordinaria grazia che avete ricevuto. Aprite il vostro cuore, la vostra fede per riuscire a coglierlo.

Avete capito quanto Cristo sta amando la sua Chiesa, allora gli sposi partecipano, condividono, entrano dentro il vortice d'amore sponsale che unisce Cristo alla Chiesa. In questi corpi fragili (perché basta un nonnulla per farci perdere la testa, un raffreddore, un malinteso, che uno si sia scordato il pane, abbia rovesciato una tazzina) abita una relazione divina straordinaria. Tra Cristo risorto e la sua Chiesa: un amore che supera l'amore sponsale, unitivo degli sposi stessi. Gli sposi sono una relazione che partecipa del vortice d'amore che unisce Cristo alla Chiesa. Mi basterebbe che una sola coppia, di quelle qui presenti, capisse da quale grazia è abitata. Quindi Dio ha progettato fuori di se la sua vita intima, nuziale, e precisamente nell'uomo e la donna, esplicitazione del cuore nuziale di Dio. Certo che, a causa del peccato, questa vita nuziale è stata sottoposta all'egoismo, alla separazione; però con la redenzione è stata ripristinata alla sua capacità di esprimere l'immagine e somiglianza con Dio. Non solo, ma questa vita nuziale, nel progetto della redenzione è diventata :” profezia, attualizzazione e memoria del rapporto



sponsale che intercorre fra Cristo e la Chiesa” (Familiaris Consortio). Cioè Cristo (non il parroco) domanda agli sposi, alla loro relazione di divenire definizione, ostensione della sua relazione con la Chiesa sposa. La nuzialità umana diventa partecipazione della nuzialità divina. Come Cristo manifesta il mistero del Padre nella nuzialità della trinità, con i fatti e le parole, così gli sposi, con i fatti e le parole, partecipano al mistero di Cristo-Chiesa e sono chiamati a dirlo con la loro vita e la loro storia, con i loro alti e bassi, con le loro fatiche, con la loro vita concreta; per cui possiamo dire che il mistero di Dio e di Cristo è dentro di loro, nella la loro stessa vicenda di amore.

Vorrei gridarlo cari sposi, il mistero di Dio è dentro di voi, il mistero di Cristo che ama la sua Chiesa è dentro di voi, a tal punto da elemosinare di poter prendere il volto chiaro e luminoso dello stesso amore di Cristo, attraverso di noi, la nostra vita di coppia vuole dire la tenerezza di Dio, il suo perdono, la sua fedeltà, che il suo è un amore che non molla nessuno. Vi prega di darGli volto, di annunciare chi è attraverso la vostra corporeità che si fa comunione. Allora si capisce come Chiesa e famiglia sono contenute una nell'altra, c'è un rapporto stretto fra di loro, perché c'è un legame intrinseco, profondo, genetico. La coppia ha inscritto nel suo DNA il mistero e la missione della Chiesa. Lo scopo della Chiesa è costruire questa unità, questa relazione con Cristo e portare questa nuzialità in Dio. Come si fa a capire che cos'è la Chiesa di Fiesole oggi, prescindendo da discorsi teologici, : una coppia che vive intensamente l'unità e la relazione, questa manifesta che cos'è la Chiesa a Fiesole. Vuol dire che anche qui a Fiesole Cristo risorto continua ad amare tutta la gente di questo territorio, per unirla a se come suo corpo. Se voglio capire quanto Cristo ama questa Chiesa, sono chiamato a guardare la vita delle coppie che vi abitano. Il Papa nella lettera alle famiglie dice: “non si può capire la Chiesa, come corpo mistico di Gesù, senza riferirsi al grande mistero congiunto dell'uomo maschio e femmina“ e nello stesso capitolo: “la famiglia stessa è il grande mistero di Dio”. La Chiesa universale ed in essa ogni Chiesa particolare si svela nella famiglia.

D'altra parte la Chiesa dischiude alla coppia la grandezza del mistero che è scritto dentro la sua realtà. Cosa vuol dire, chi è che ti spiega che cosa sei? La sensazione è di vedere spesso tante famiglie piccole, che si accontentano, che hanno il livello di vita molto basso. Io le chiamo solitamente cooperative coniugali, quelle che si accontentano della convivenza pacifica, dello spartirsi di ruoli, stiamo bene, ci siamo adattati, abbiamo un buon stipendio, andiamo avanti benino. Questo non è l'ideale per cui siamo al mondo. Dio



vi ha dato un castello, voi vi siete adattati ad un garage e continuate a dire: che bello questo garage. In fondo stiamo anche bene, un po' strettini, ma stiamo bene! Dio vi ha dato mille stanze per vivere la vostra nuzialità, vi offre una torre da cui vedere tutto il mondo e voi lì, in quel garage a dire che bello questo scantinato! Noi ci accontentiamo. La chiesa vi apre il cuore. Io vorrei che si scoperchiasse il vostro potenziale di coppia. La chiesa ti dice: guarda che su di te c'è un disegno straordinario, nella tua relazione è inscritta una partecipazione ad un mistero di unità incredibile, il livello di unità che puoi portare nella tua vita di coppia è enorme, è il luogo dove tu puoi assomigliare a Dio. E' il luogo dove puoi vivere in maniera divina, certo anche passando dalla croce; e noi ci accontentiamo di Costanzo e di sua moglie, ci accontentiamo di questi ideali spiccioli che ci offre la TV. Ma quando sarà mai che i cristiani diventino capaci di dirlo il loro ideale e dirlo nella carne? La chiesa ti apre questo percorso, viene a dirti, ma tu quale progetto di unità hai? Io vorrei fare una domanda a tutte le coppie presenti: "ma voi che progetto di unità vi siete dati? Quanto pensate di diventare grandi nell'unità? Vi siete posti un ideale di crescita della vostra vita di coppia?" Sapete quanto rendono i vostri soldi in banca e non sapete quando può rendere la vostra vita con un uomo, con una donna. Rischiate di fare più i conti di quello che perdetevi che di quello che date. Chiamati a vivere come Dio (maschio e femmina li creò, a immagine di Dio...), rischiamo di accontentarci. Nella famiglia è dischiuso, si scopre il DNA, l'identità e la missione di ciò che è la famiglia, ma la chiesa ti mostra la strada per vedere dove sei nato, ti offre nell'Eucarestia, nella Riconciliazione la via, ti conduce a vivere realmente in quella pienezza.

Allora può la parrocchia far senza la famiglia, può la famiglia far senza la chiesa? No! E' una reciprocità organica che va stabilita, perché la parrocchia è la modalità concreta nella quale io vivo l'appartenenza alla chiesa. Alla chiesa non si appartiene in senso astratto, ma concreto, con delle relazioni precise. I confini che descrivono la parrocchia non sono quelli segnati dal Vescovo o da chi per lui, ma sono quelli segnati dalle relazioni. Avete una parrocchia che consuma le proprie relazioni in quello che si fa in chiesa? I confini di quella parrocchia sono quelli della chiesa. Avete delle persone che costruiscono relazioni nelle case, con le persone, relazioni forti, positive? Allora avete una parrocchia che assume i confini del dove c'è un cristiano che costruisce rapporti, perché la chiesa è il corpo di Cristo. Per vedere se la parrocchia è secondo Cristo o secondo noi, dovrei prendere tutti i gruppi, tutte le presenze parrocchiali, fare una radiografia per contare quante relazioni d'amore ci sono. Tante sono le relazioni d'amore, tanto è il corpo di



Cristo, il resto è semplicemente fumo. Se la famiglia è questa ricchezza di relazioni, può la parrocchia fare senza la famiglia e viceversa. No, nessuna delle due può fare a meno dell'altra, a patto che si viva in quella disciplina che mette in risalto la verità fondante. La parrocchia non può mai pensare di prescindere dall'avere nella famiglia un soggetto di relazione.

Se dovessi fare l'elenco dei diritti doveri della famiglia, direi che innanzitutto la famiglia ha diritto di essere soggetto di relazione e non che vengano a parlare con i singoli componenti della famiglia. La famiglia è un soggetto di relazione e che ha diritto di venerazione e stima, perché contiene il mistero di Cristo. Siamo disposti ad accendere una candela davanti a tutti i santi del cielo, saremmo disposti ad accenderla davanti ad una coppia di sposi, perché lì c'è la visibilizzazione del mistero trinitario di Dio. Ogni coppia vale di più delle facciate di tutte le chiese del mondo, perché per chi sa leggere sa che lì dentro si svela il mistero di Dio. Scoprire queste verità di fondo dà speranza perché si può dire: " anch'io posso diventare grande."

Spero di avervi dato qualche motivazione per cui va costruita una pastorale che tenga conto della famiglia, una pastorale con la famiglia.

Ho cercato di darvi, finora, le motivazioni di tipo teologico per cui parrocchia e famiglia si intersecano l'una nell'altra. Dobbiamo fare attenzione ad un rischio noi preti, ma anche voi laici, che cioè la pastorale in famiglia con la parrocchia si possa realizzare solo quando vi saranno molte famiglie che vivono così. Bisogna che accettiamo di ricominciare a contare da uno, poi due, poi tre e quattro, perché è in questo modo che cresce la Chiesa. Non è che devo partire per un progetto pastorale con la famiglia quando avrò in parrocchia cento famiglie che si muovono in una certa direzione. Io comincio se ce n'è una che ci crede, due che ci credono. Certo che un'ipotesi di questo tipo va a sollecitare la maturità della famiglia, la crescita della famiglia. Su questo argomento, come Ufficio Famiglie della CEI, ci siamo dati molti impegni, è stato realizzato un convegno per studiare questo tema e tutti gli approfondimenti li trovate nel volume: *Progettare la Pastorale con la famiglia in parrocchia*. Una seconda precisazione è che noi non possiamo inventare dal nulla, partire pensando di avere la formula risolutiva. Occorre fare ricerca in questo senso, perché la pastorale attuale è fondata prevalentemente sul presbitero: c'è una disparità fra Ordine e Matrimonio all'interno della vita pastorale della chiesa. L'Ordine ha una sua dignità, una



sua ricchezza, una sua grandezza, una sua precisa identità, il Sacramento del Matrimonio non ha questa evidenza. Non è semplice riportare le cose in armonia. Per questo, come Ufficio Famiglie e come Commissione Episcopale delle famiglie, abbiamo pensato di dare il via ad una sperimentazione per far capire che la posta in gioco non è molto semplice. La settimana prossima incontrerò trenta parrocchie, sparse in tutt'Italia, che in accordo con il Vescovo, con la presenza del parroco e di due o tre coppie inizierà un vero e proprio progetto di sperimentazione. Cosa vuol dire fare una pastorale che tenga conto della verità che vi ho detto prima? Da dove si parte? Quali iniziative proporre? Tenendo conto che si deve continuare contemporaneamente la pastorale ordinaria e nello stesso tempo preparare una trasformazione in queste parrocchie. Il primo passo è che le famiglie acquisiscano coscienza della propria identità. Non centomila, ne bastano una, due che, accanto al presbitero, formano una novità. Deve entrare nella testa di tutti, sacerdoti e sposi, che il Sacramento del Matrimonio è per la missione, non è ad uso e consumo di chi si sposa. Io capisco che questa è una verità poco conosciuta ed ancor meno diffusa, **ma il Matrimonio Sacramento è dato per la missione**. E' fatto con gli sposi per... Il Sacramento della Riconciliazione è finalizzato alla persona che lo riceve perché sia riconciliata con Dio e che poi continui a vivere la sua vita cristiana che è fatta anche di testimonianze. **Il Sacramento del Matrimonio non è finalizzato agli sposi, ma è fatto con gli sposi per**. L'Ordine è fatto per il prete? No è fatto con il prete per.. Altrettanto il Matrimonio è fatto con gli sposi per.. Non è finalizzato agli sposi, ma è per dare un calcio nel sedere agli sposi e dire loro andate.. Il catechismo della chiesa cattolica al numero 1534 dice: *"l'ordine e il matrimonio sono due sacramenti istituiti per il servizio altrui, se contribuiscono alla salvezza personale è solo in quanto sono posti al servizio degli altri"* C'è scritto così, avete capito bene? Ci si salva solo se ci si pone a servizio degli altri. Quindi i due andando in chiesa ricevono un dono del Signore che li pone in uno stato di servizio solo che (fate attenzione perché anche voi laici avete la testa da preti), non vuol dire fare catechismo. Vuol dire che tu sei missione. **Per fare questa missione bisogna realmente convertirsi, non si tratta di organizzarsi e basta**. Il rischio grosso in questo senso è non capire questo, che ci vuole una coppia di convertiti che siano consapevoli di avere una missione specifica, originale, tipica in funzione degli altri. Se io vo parlo di missione, di matrimonio fatto per gli altri, uno può dire: "ma noi lavoriamo tutti e due, abbiamo tre figli cosa possiamo fare?_". Vedete come emerge la testa da prete? Perché l'idea che abbiamo è quella che fare la missione vuol dire dare un'ora di tempo per fare una cosa. **Mentre la missione è essere, è contagiare, è dare ciò che si è. Gli sposi**



sono in stato di missione per ciò che sono. Quando si tratta di progettare insieme al prete non si tratta che gli sposi portano i dolci. Non è quello. Vuol dire che dentro la realtà della famiglia c'è scritto un modo di Dio di darsi.

Utilizzo un gioco di parole: **nella famiglia c'è un dirsi, un darsi e un farsi dono di Cristo per gli altri.**

Cosa vuol dire, dentro il vissuto del matrimonio famiglia, dirsi?

Vuol dire che la coppia e la famiglia è una parola annunciata, vuol dire che voi senza far prediche siete Parola di Dio Amore, siete immagine di Dio Amore. Racconto di Dio Amore, con la tenerezza che ho con il coniuge, come gli parlo, come vado a passeggio con lui, come rientro a casa. Sono così racconto di Dio che riconcilia sempre, sono racconto di Dio che è tenerezza, sono racconto di un Dio che si prende cura, sono racconto di un Padre al quale non sfugge nessuna persona, affinché nessuno si perda. Noi due coppia, nel nostro vissuto, possiamo essere 24 ore al giorno la narrazione di Dio. Non vi ho chiesto di fare catechismo, o di dare un'ora in parrocchia, vi ho chiesto molto di più. Vi sono tanti sposati che, perché fanno un'ora di catechismo la settimana, pensano di aver fatto il loro dovere; e le altre 23 ore e tutti gli altri giorni? Tu sei racconto di Dio. Il come rispondi a tuo marito è racconto di Dio: parola carne di Dio amore. Può la chiesa fare senza questa parola? Può la parrocchia fare senza questa parola? Oggi fa senza questa parola. Oggi viene usata la coppia come immagine di Dio per fare catechismo? Usiamo tutte le immagini fuorché quella di una coppia di sposi. E non ci accorgiamo di quanto recuperiamo se invece usiamo quest'immagine. Pensate di spiegare ai vostri figli che Dio ci ama come ci amiamo io e la mamma. Pensate di dire al figlio, che vi vede abbracciarvi teneramente, : sai che Dio ci ama più di così, pensa che Gesù vuole stare unito a noi più di così" Vi convertite voi mentre lo dite. Avvertite lui che siete portatori di qualcosa di grande. Avete una parola che è leggibile a tutti al di fuori delle prediche. Mi dite chi non sa leggere l'amore bello che è dentro la vita di una coppia? Atei, lontani, marxisti chi non sa leggere l'amore? Non solo, ma quando lo vedranno, così vero, così autentico diranno, ma voi come fate a stare così uniti? E' la parola che provoca la domanda, è la parola che richiede senso. Per cui io, che vado a lavorare, nel modo in cui sono lì, in cui dico l'amore alla moglie che sta a casa, io sono testimonianza per i colleghi di lavoro che si rendono conto che ho una vita di coppia che è qualcosa di serio. Mentre i nostri cristiani che vanno a lavorare cosa fanno, se c'è una barzelletta sulla moglie, si comportano come tutti gli altri. I cristiani sono diventati



incapaci di dire la loro stessa vita. Vi sono coppie belle che però non hanno il coraggio di dire: “stanotte abbiamo fatto l’amore ed è stato bellissimo, per questo io non vado in cerca di qualcos’altro”. Chi ha il coraggio di dire che non gli piacerebbe un’altra donna? Ti prendono per scemo? Ma se dici che il rapporto con tua moglie è insuperabile, e che non c’è donna della stazione o vicina di casa che possa sopperire a lei, a quel punto diranno: ah si. Ma voi siete capaci di dirla questa verità, siete capaci di dire che state vivendo un amore così alto che non è barattabile, con nessun altro? Visto non vi ho chiesto né di dire il rosario in pubblico, né di mettere santini della Madonna nel taccuino, né di invitare alla coroncina di S. Antonio. Vi ho invitato a dire la parola amore con la vostra carne. Vi si chiede di crescere per essere più parola. Questa parola è il dirsi di Dio, di questa parola c’è bisogno. Come facciamo a dire la speranza che l’amore possa crescere in questa società? Quando riusciamo a dire il rispetto marito e moglie. So io chiesa voglio dare l’immagine di Dio, non posso prescindere dall’immagine che Dio ha voluto dare di sé. Io parrocchia voglio spiegare Dio alle persone, posso prescindere dal fatto che Dio ha già scelto la diapositiva della coppia per dirsi? Dio ha già scelto che faccia avere qui sulla terra. Noi gli avviciniamo Santi e Madonne, con tutto il rispetto per Santi e Madonne, siamo capaci di appiccicare sopra i santini una coppia che si dà un bacio, una coppia che vive l’affettività? Mi rimarrà in mente finché vivrò, quando accompagnai una coppia di giovani non credenti a visitare un monastero. C’era un fraticello che ci faceva da guida. Alla fine ho chiesto al frate: se lei dovesse dire Dio ad una coppia, a delle persone che non credono, come lo presenterebbe? Mi rispose: Dio è il bacio! Questo per dire che questo frate, nella sua contemplatività, aveva capito che Dio si dice dentro l’amore. Ma noi l’abbiamo svenduto l’amore, l’abbiamo lasciato ai baci perugina, sono loro che hanno la parola di Dio in quei bigliettini dentro i cioccolatini. L’abbiamo banalizzato questo contenuto. Come faccio io prete a dire che c’è un Cristo capace di dare la vita, se non c’è una coppia a giro per la parrocchia che mi dimostra cos’è dare la vita 24 ore al giorno per la persona che si ama? Posso, io presbitero, continuare a parlare se non c’è un altro che mi dice che la cosa è possibile? Io la dico la parola amore, **ma c’è qualcuno che è chiamato a dirla senza aprire bocca**, perché la corporeità è già un dirsi di Dio, è l’autopresentazione che Dio ha fatto di se, è la sua autodefinizione. Lui ha scelto la sua ostensione. Capite che vocazione! Non che sviscisi così quella della verginità, ha un altro significato. Solo che non c’è tempo per approfondirlo.



Allora se io voglio costruire la parrocchia, devo cominciare a ragionare pensando che c'è una parola, sparsa nelle mie case, che è di una ricchezza straordinaria. Però devo coscientizzarla, perché c'è tanta gente che è parola senza saperlo, senza coltivarsi, al punto da essere illeggibile, non differentemente da chi si sposa in comune. Che differenza c'è fra chi si sposa civilmente e chi si sposa sacramentalmente? Chi si sposa in chiesa apre gli orizzonti, capisce che ha mille stanze a disposizione. E' come entrare in una stanza con una candela; si certo vedo qualcosa, o invece entrarvi quando le finestre sono spalancate e c'è una luce straordinaria. E' la stessa stanza, ci sono le stesse cose, ma la differenza è enorme, la luce accesa dà alle cose un altro aspetto. Voi avete la luce accesa dentro la vostra stanza nuziale, quella del sole, quella che dice tutto l'orizzonte di tutto il vostro essere coppia. Allora se io scopro quello che sono, vado a cercare il come. E guardate che è da inventare come utilizzo questa "parola" all'interno della vita parrocchiale, non illudetevi. Quest'immagine di Dio, questo dirsi di Dio nella coppia.

L'altro discorso è il darsi.

Dio si dà come presenza, si comunica dentro con i sacramenti. È un Dio partecipe che ci lega sempre di più, si rende partecipe della nostra vita. La coppia, che vive questo sacramento, quanto è chiamata ad interagire con l'impianto parrocchiale? È chiamata ad interagire in modo straordinario. Prendiamo ad esempio la nuzialità che si vive nell'Eucarestia, questa totalità d'amore che Cristo comunica, che apre anche agli sposi una nuzialità senza confini. Come spiego al bambino che va alla Prima Comunione quello che sta andando a vivere: qui c'è Cristo che si offre per costruire un'unità straordinaria con questo figlio, qui ci sono due genitori che partecipano di questa relazione d'amore. Come gliela spiego, che gioia devono avere dentro. Può darsi che su trenta bambini che vanno al catechismo della prima comunione, una coppia sola sia aperta a questa visione, a capire queste cose straordinarie. Va aiutata anche quella coppia a compiere un cammino particolare. Quanto spesso non si vede differenza fra genitori che si sono sposati in chiesa e quelli che si sono sposati civilmente, salvo il fatto che i primi mandano i figli a catechismo. La differenza è che chi vive consapevolmente la propria vita di coppia sacramentale sa di essere nato in Dio, per cui quel figlio che porta in grembo è di Dio, è lì a dire la paternità e maternità di Dio. Questo figlio è pensato da Dio prima che nascesse, prima che fosse concepito. Allora, come è bello nella gestazione, sapere che sto portando qualcuno che è amato da Dio. Dio Padre sta amando vostro figlio più di quello che lo amate voi. Allora il papà e la mamma che si dicono: dobbiamo impegnarci ad essere più



idonei possibile a vivere questo compito. La paternità e la maternità chiamano l'amore, ci stimolano a tirarlo fuori. Vanno a grattare nel cuore dell'uomo e della donna perché tirino fuori tutto l'amore che hanno dentro. Tu sei chiamato a rovesciarti come un calzino per dire tutto l'amore di Dio. E così voi stessi venite introdotti nell'amore di Dio, perché se pensate al legame che avete con vostro figlio, vi si illumina il legame che avete con Dio. Pensate all'ansia che avete per i vostri figli: dove saranno, cosa staranno facendo, con chi, l'ho sentito tossire stanotte, è sudato, sarà tornato perché era uscito con la moto ecc. Quanti pensieri abbiamo per i nostri figli, sono la nostra vita, è giusto. Ecco pensate che Dio sta amandovi di più, in questo momento, di quanto voi amate i vostri figli. Se io cresco con questa idea di paternità, quanto saprò dar vita alla comunità parrocchiale. I genitori, le coppie sono chiamate a dare forma alla parrocchia. Oggi chi dà forma alla parrocchia? E' il prete, anzi speriamo che sia un prete bravo! Da quando è venuto quel pretino, la nostra parrocchia è rifiorita! Magari cambia il prete e la parrocchia crolla. Chi dà forma alla parrocchia oggi, quindi, è il prete, perché la famiglia è un soggetto debole nella struttura della vita ecclesiale, non ha una struttura definita, una sua identità. Mentre la famiglia dovrebbe avere un ruolo specialissimo per dare forma alla parrocchia. Pensate la parrocchia è chiamata a dire che Dio è papà. Chi lo deve fare, il prete da solo. Come si fa a respirare qui a Montevarchi che Dio è papà? Chi è chiamato a fare questo, chi è chiamato a far sì che la parrocchia sia fatta di fratelli e di sorelle? Guardate come siamo andati a finire nella nostra concezione di chiesa, che ci facciamo dire come devono essere fratelli e sorelle da una comunità di religiosi o religiose. Certo che sono fratelli e sorelle e formano una comunità. Ma il principio della fraternità è vissuto, per natura, all'interno della famiglia. Il nome fratelli e sorelle, all'interno delle comunità religiose, è stato preso dalla vita di famiglia. Chi allora è più adatto a dare stile di fraternità ad una vita di parrocchia?

Vi ho richiamato qualcosa relativo ai sacramenti, **ma è il farsi anche di Dio oltre il dirsi e il darsi**. Questo Dio si comunica, si fa, si dona. E' contagio, è apertura. Cristo sposo è venuto per costruire relazione (sposo vuol dire colui che risponde), allora quanto e come in questo voler allargare questo regno dell'amore, in questa missionarietà, può essere coinvolta la famiglia. In modo straordinario, perché la famiglia per sua natura è chiamata ad essere espansiva di questo amore, comunicativa di questo amore. Se la famiglia partecipa all'unità di Dio con l'umanità e di Cristo con la Chiesa, vive al 100% questa dimensione unitiva, quanto e come è chiamata a costruire unità. Se io vivo in casa una pienezza d'amore, quanto e come posso essere comunicativo, solubile all'interno della



mia vita civile, professionale, di servizio per trasmettere e portare questo dono? Oggi abbiamo fatto della famiglia un guscio chiuso, una cosa bella chiusa in un appartamento, che sembra non contagi più la società. A tal punto che noi abbiamo, anche nei nostri comuni, nelle nostre parrocchie, tante coppie buone e rischiamo di avere un paese che non va avanti sotto il profilo civile e delle parrocchie che non crescono. Come mai? Abbiamo tanti scrigni chiusi, tante realtà preziosissime, ma che non comunicano l'una con l'altra. Coppia e famiglia vivono un potenziale d'amore straordinario, pensate all'una caro, una carne sola, la complementarietà, l'unità maschio e femmina, l'unità genitore figlio. Come mai queste unità straordinarie non contagiano mai fuori? Anzi pensiamo sia giusto non portare fuori niente. Io che vivo una bellezza unitiva con mia moglie, con i miei figli, posso essere il laico qualunque quando vado a lavorare. Se io vivo una ricchezza di amore intenso, divino posso, nel lavoro, non trasmettere niente, non saper di niente? Sta succedendo così! Belle persone in casa, in parrocchia non fanno di niente, fanno l'elemosina, partecipano alla messa, ma non costruiscono nulla. Allora, se io vivo veramente questa intensità di relazione, sono chiamato a costruire relazione, attenzione, ascolto, vicinanza, presenza, sono chiamato a lanciare ponti perché si costruisca questa società. Pensate a come si dovrebbero rispettare le persone all'interno della vita di famiglia, perché sentiamo quanto vale il rispettarci per costruire una società. E' possibile che questo soggetto esca fuori e non sia capace di vivere il rispetto per le persone e finisce per vivere come tutti gli altri. Ci troviamo di fronte ad una ricchezza che non è mai messa in circolazione. Per dirla con una parabola evangelica, dobbiamo dire che oggi il matrimonio è il talento sepolto. Si seppellisce per conservarlo e finisce per imputridire. Invece il talento va trafficato, donato per dare frutto, perché è fatto per ... Diventa ricchezza per chi lo vive, nel momento in cui si dona. Si moltiplica trafficandolo, cresce nelle misura in cui si dona. Il matrimonio è il darsi di Dio. Quel Cristo sposo vuole continuare a vivere come sposo dentro la vostra carne. Quale passione ha Cristo risorto per annunciare il vangelo, per donare il suo corpo agli altri. Gli sposi che partecipano di questo amore a Cristo sono chiamati ad avere dentro questa "**passione missionaria**", questa capacità di dono, questo ritrasformarsi costantemente in essere dono a servizio per gli altri, non vivendo formule o riti particolari ma vivendo intensamente ciò che si è per essere dono con ciò che si è. Quindi capite che è una missionarietà che si radica dentro la vostra natura e la vostra identità, **non vi si chiede di diventare qualcosa di diverso da ciò che siete, di compiere servizi diversi da ciò che siete ma di essere dono con ciò che siete**. Fatto questo potete anche fare servizi concreti, certo anche il catechismo o altri



servizi particolari, ma la natura prima è essere dono con ciò che si è. Allora i servizi particolari non vi potranno mai disobbligare da far crescere ciò che voi siete.

La comunione della coppia è fonte di missione, donde la comunione e il servizio alla comunità parrocchiale. Io parto da una affermazione molto precisa della Familiaris Consortio che al n° 50 dice: *“La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della chiesa in modo proprio ed originale, ponendo cioè a servizio della chiesa se stessa, in quanto intima comunità di vita e di amore”*. Vuol dire concretamente che la famiglia è chiamata ad essere dono e servizio in modo originale, cioè non deve fare qualcosa che fanno anche gli altri. Ha un dono suo specifico che le deriva dalla sua natura, dalla sua identità. E questo dono va a collocarsi dentro al sua intima comunità di vita e di amore, cioè la coppia la famiglia ha una realtà intima di amore e comunione che può essere dono alla vita e alla comunità parrocchiale. Cerchiamo di capire meglio. Potete trovare un contributo straordinario nel libro degli atti, a pag. 26:” *Il Sacramento nuziale è comunione per il servizio fondazione teologica e modalità specifica*” Non è un discorso facile, è di carattere teologico, però sono di fondazione, perché voi sappiate rendere ragione del sacramento che è in voi. Voi sapete che cosa deve fare il prete e non sapete cosa deve fare la coppia, salvo far figli e far l'amore. E' assurdo che viviate alle dipendenze dei preti in questo modo così, ad una dipendenza culturale, sottosviluppati, con tutto il rispetto per voi. Dovete chiedere al prete per sapere chi siete. Voi dovete cominciare a guadagnarvi con pazienza, sul terreno, con incontri di gruppo con schede semplici, la consapevolezza di ciò che siete come coppia per poi riuscire ad entrare in un servizio. Se un prete non sapesse come compiere il suo ministero! E' indispensabile che anche voi riusciate a capire ciò che siete dentro per riuscire poi a cogliere ciò che dovete fare. Cerchiamo di capire, riprendendo i contenuti di ieri sera: vi dicevo che la coppia è fatta ad immagine e somiglianza di Dio, in tre persone uguali e distinte Padre, Figlio e Spirito Santo perfettamente unite e perfettamente distinte. Gli stessi però formano una unità di relazione, una unità assoluta d'amore. Quindi siamo andati a considerare la nuzialità che noi abbiamo e che si consuma unicamente nel corpo, per capire che c'è una nuzialità più alta, altissima che è quella che viene da Dio. Dio partecipa, esporta, progetta fuori di se questa relazione altissima, che è di distinzione e di unità d'amore. Dove la ritroviamo? Nel rapporto uomo donna e genitori figli. Nel rapporto uomo donna troviamo una relazione sostanziata dall'amore, perché è l'amore che dà senso all'essere una carne sola. Quindi nella realtà della coppia noi troviamo la partecipazione di



questo mistero comunitario; dentro la relazione uomo donna c'è la sostanza, il DNA, la partecipazione al mistero comunione trinitario; è dentro per natura. Ancora, cos'è la grazia del sacramento del matrimonio: il verbo si è fatto carne, si è fatto uno di noi per il sì di Maria, e forma con noi una carne sola. Quest'amore passionale che congiunge Dio all'umanità e Cristo alla chiesa, viene partecipato agli sposi, per cui essi in se hanno la grazia di attualizzare qui, ora l'amore immenso che ha Cristo per l'umanità. La Familiaris Consortio ha un passaggio straordinario al N 13 dove dice: *"i battezzati sono essi capaci, idonei di amarsi l'un l'altro come Cristo ci ha amati"*. Capite quindi il potenziale affettivo. Per dirla con un altro passaggio teologico: l'eros diventa agapè, cioè l'impulso erotico che vi spinge verso vostra moglie, verso vostro marito è abitato da un dono straordinario. Per cui se c'è gente che è capace di far l'amore, di vivere l'amore intensamente, pienamente dovrebbero essere i cristiani che non si muovono esclusivamente sulla spinta del mi piace mia moglie, mio marito, cioè della spinta unitiva istintiva, ma sono abitati da un amore che unisce Cristo alla Chiesa, quindi dallo Spirito Santo: fate l'amore in forza dello Spirito Santo, più cristiani di così! Ecco perché sapete farlo e dovete farlo; ma questo presuppone una qualità di vita, una qualità di forza che può diventare dono per la chiesa. Cerchiamo di capire: innanzitutto gli sposi ricevono il dono della comunione (lo ricevono, perché non vi siete inventati marito e moglie, lo avete ricevuto dall'alto per partecipazione) da Cristo sposo; per questo gli sposi sono chiamati a far crescere questo dono, essendo l'uno comunione all'altro: lui offre totalmente comunione alla moglie, la moglie offre totalmente comunione al marito per poter vivere una pienezza d'amore. La comunione fra di voi va coltivata come luogo abitativo di Dio, più siete in comunione più lo Spirito si esprime ed abita in voi. In una parola si può esprimere questo concetto: **rendersi amabili**. Rendermi amabile come moglie perché mio marito cresca in tutta la sua capacità di comunione con me, rendermi amabile con mio marito perché mia moglie cresca in tutta la sua capacità di comunione con me. Io marito ho fatto il vuoto dentro di me perché mia moglie possa avere la pienezza di comunione con me? Io moglie ho fatto spazio dentro di me perché mio marito possa avere la pienezza di comunione con me? Capite a quali vertici di comunione è chiamata ed ha la possibilità di raggiungere la coppia? La stessa forza di comunione del Verbo incarnato. Pensare che questa donna, come moglie, sia capace di incarnarsi come il Verbo, di assumere tutto il marito, come il Verbo ha assunto tutta l'umanità. E così questo marito. Pensate quando io dico che amo tutta la tua storia, anche quella passata, che razza di comunione viene fuori! Quindi ricevo il dono della comunione, ma per essere a mia volta dono di comunione per la chiesa. I due sono chiamati a far crescere il dono di



comunione, come diceva il papa, in modo proprio ed originale, ponendo cioè a servizio della comunione se stessa, in quanto intima comunione di vita e di amore. Sono chiamati a far crescere gli spazi di comunione alla chiesa. Oggi abbiamo finito per affidare la dimensione di comunione alla chiesa agli spazi abitativi e alla funzione del prete. Ma come la famiglia contribuisce al dono della comunione.

ACCOGLIENZA

Vediamo di analizzare questa comunione per vedere quanto può far respirare la parrocchia di aria nuova. Prendiamo un aspetto solo: **accoglienza**. Quanto si accolgono marito e moglie, quanto vi accogliete, quanto accogliete i figli (penso ai genitori che hanno figli con problemi, handicap, droga ecc), che accoglienza si respira in casa vostra?. Io per capire la vostra accoglienza guardo a me prete: se una persona viene da me per chiacchierare per un'ora, poi torna il giorno dopo e se poi è rognosa torna anche il terzo, mi comincia a rompere. Pensate invece che marito e moglie non si accolgono un'ora, ma 24 ore al giorno, non 24 ore al giorno una volta tanto, ma tutti i giorni dell'anno, hanno promesso di accogliersi reciprocamente nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella buona e cattiva sorte per tutti i giorni della loro vita. Caspita che accoglienza straordinaria, sbalorditiva, guardatevi in faccia: io ho deciso di accoglierti di farti spazio dentro di me per tutta la vita. **Allora chi è capace di dare accoglienza in parrocchia se non chi vive questo tipo di accoglienza in famiglia tutti i giorni?** Chi è capace di dare il colore dell'accoglienza in parrocchia, il prete, la madre superiora? La chiesa è sempre stata un contenitore di persone che si assemblano, ma chi stabilisce l'accoglienza? Il massimo che facciamo è lo scambio della pace. Chi accoglie una persona nuova, una famiglia nuova che viene ad abitare nel vostro caseggiato, una persona che entra in un gruppo sente il calore, l'accoglienza? Come viene accolta una persona che viene ad trovarvi in casa vostra? Come vi accogliete l'un l'altro? Diamo un volto nuovo alla parrocchia se vi sono famiglie che hanno questa potenza di accoglienza. Oggi la parrocchia è un'organizzazione di cristiani, è un'appartenenza culturale, condividiamo le stesse idee, o comunque stiamo insieme perché bisogna spartire le benedizioni, andiamo anche noi a farsi l'assicurazione sulla vita andando a pregare, ma l'accoglienza è un'altra cosa, esprime che il Verbo si è fatto carne, "ciccia", capace di abbracciare, di far sentire il calore. Chi è che fa sentire il calore di una famiglia nelle parrocchie della vostra diocesi? Vi sono strumenti straordinari, coppie che hanno queste potenzialità, e sono lì, inutilizzati.



Invece pietre e panche, al massimo buon giorno e buona sera. La chiesa ha volto umano? Cristo è venuto per dare volto umano a Dio e noi uomini non siamo capaci di dare volto umano alla chiesa, di dare accoglienza. Pensate alla vicinanza di relazione che conduce all'unità. Questi due, vivendo insieme, a cosa puntano, ad essere fagioli in scatola? E' vero che così sono oggi i nostri nuclei familiari, tutti uniti entro l'appartamento, ma fuori non c'è relazione. Andiamo a vedere una famiglia che cerca di vivere l'unità proiettata all'esterno, in una serie di collegamenti, in un sistema di rete. Pensate quanto dovrebbero stare gli sposi in un consiglio pastorale.

RICONCILIAZIONE

La riconciliazione. Quanta riconciliazione c'è in casa fra marito e moglie, fra genitori e figli? Si chiede scusa quando si è fatto qualcosa di grosso, se no chi tira in qua e chi tira in là, tanto so che è fatto così e ci si rassegna. La riconciliazione è come l'olio nel motore, è ciò che fa funzionare i rapporti, è il tessuto connettivo della vita familiare. Vi pare che le nostre comunità parrocchiali abbiano il sapore della riconciliazione? C'è il confessionale che ormai è vuoto, perché è una chiesa che non ha il sapore della riconciliazione. Pensate in un gruppo come ci si guarda l'un l'altro, per giudicare, etichettare. La riconciliazione come dimensione costante. Se una coppia vive bene la riconciliazione all'interno della famiglia, se entrano in parrocchia perché non sono elementi costanti di riconciliazione? Se una prostituta venisse ad uno dei nostri incontri, come la guarderemmo? Guarda quella, pensa se ci fosse mio marito! Come può quella persona capire che in quella parrocchia c'è il confessionale, c'è il luogo dove ci si riconcilia con Dio, quando i parrocchiani non fanno di riconciliazione.

La famiglia è di per se nucleo di una rete, perché il marito viene da una famiglia, la moglie da un'altra con cui sono in contatto e così via. Ma perché non riesco a costruire una rete di famiglie capace di dare un volto di famiglia di famiglie alla parrocchia. Pensate alle vostre case come capacità di costruzione della parrocchia, la casa come nuovo spazio di pastorale parrocchiale ed ecco che invito anche chi non conosco. Quando ero parroco ho invitato tutti quelli che venivano a messa ad invitare a pranzo una famiglia della parrocchia sconosciuta. Ciò vuol dire invito gratuito, l'amore gratuito che ho ricevuto te lo do. La casa come luogo di costruzione della parrocchia: invito a prendere il caffè, sto attento ai bisogni degli amici, dei colleghi di lavoro. La casa come costruzione di relazioni, non come luogo protettivo, scrigno chiuso, talento sepolto, come è la famiglia oggi. Una bella sepoltura,



faraonica con dentro una bella coppia chiusa all'esterno. Quando ero parroco, dopo che un'inchiesta della parrocchia aveva evidenziato che nel nostro quartiere c'erano parecchi handicappati, talvolta nascosti nelle famiglie, ho deciso che tutte le domeniche a pranzo con me e gli altri tre preti ci dovesse essere un handicappato. Sono stato il primo che ha durato fatica. Ma ho portato questa testimonianza per dire come la casa può essere strumento di comunione. Inoltre chi è consapevole che la propria famiglia è il luogo della tenda del Signore, della sua presenza di comunione, come sono chiamati a presentarsi nei confronti delle comunioni in difficoltà? Cioè le coppie che vivono qualche situazione di sofferenza, di fatica, non le coppie separate, quelle che sono nella fase che precede la separazione, che può durare anche molti anni. Dove sono i buoni samaritani? Nessuno. Molti non riescono nemmeno a capire questa sofferenza, e se la capiscono, affari loro o fatti loro. Siccome voi spesso ragionate come preti, pensate di dover andare a fare una predica, pensate di dover dire guai se ci si separa, pensate di dover dire ad ognuno di comportarsi bene con l'altro. Ma lasciatele fare ai preti queste cose che poi sappiamo noi quanto poco servono. Invece io ho visto il mio collega con il muso duro da una settimana, lo invito a prendere il caffè, costruisco relazione. E' la relazione la via della consolazione e della guarigione; è l'amicizia, Dio passa attraverso la comunione. Ed io, se vivo la sponsalità in modo pieno, dove vado sono comunione cioè segno di Dio, presenza di Cristo, attraverso la comunione passa Dio. E quando, vedendo il vostro comportamento di comunione, vi chiederanno il vostro nome e cognome potrete dire: io mi chiamo trinità (senza far riferimento al film naturalmente)! Allora scopro che **io famiglia sono samaritano di tante altre famiglie**, con una modalità diversa, che dura anni di vicinanza, di attenzione. Specialmente nei confronti delle nuove comunioni: i fidanzati, le giovani coppie di innamorati. Se voi avete scoperto dentro il vostro matrimonio questa bellezza di comunione, scaturita da Dio Trinità, come posso non avvicinare gli altri. Non fate quello che dobbiamo far noi preti; non dovete annunciare il Vangelo con la parola, siete lì a dire in carne la bellezza del dire amen. Di quanti fidanzati costituite un ideale, quanti possono dire di voi: "guarda come si vogliono bene!, guarda che bella coppia, noi vorremmo essere come quei due!" Gli sposi cristiani costituiscono un ideale di bellezza. Ricordo un paese in cui i nuovi fidanzati, quando fanno il fidanzamento ufficiale, ricevono una benedizione in chiesa e scelgono una coppia di sposi adulti della comunità che gli accompagnino nel cammino di coppia, che siano per loro un punto di riferimento, una testimonianza, perché sentono di poter ricevere qualcosa da loro. Tutto questo diventa ricchezza per la società, perché la parrocchia è sparsa nel territorio, e se è animata da



questa coppia che vive un amore espansivo, contagioso esso si diffonde automaticamente. Non devo raccontare niente dei rapporti intimi con mio marito, però io nella mia persona ho una sorgente grande di amore, che sperimento nella fatica, nelle tribolazioni; e quando vado fuori esporto amore. C'è un detto dalle mie parti, non so se si usa anche da voi, che dice: non si può lavorare la farina senza sporcarsi di bianco; così non si può vivere nell'amore senza esserne segnati in modo indelebile. Se sei segnato dall'amore, puoi circolare per la parrocchia e nella società senza farlo trasparire? E così che si costruisce società, che si costruisce vera parrocchia.

Andiamo a vedere quali sono le coordinate essenziali del vivere in famiglia e poi vedremo quanto la famiglia può essere soggetto della pastorale parrocchiale.

COMPLEMENTARIETÀ

Complementarietà: dovete esprimere la complementarietà al massimo grado. La più alta delle forme di complementarietà è quella maschile femminile. Dove si vive alla più alta forma la condivisione, la compartecipazione, la corresponsabilità? In famiglia: spegni la luce caro, perché costa, pulisciti i piedi, perché sono stanca di pulire; così si insegna ad essere corresponsabili delle cose. Dove si vive la compresenza (parola sconosciuta sul fronte ecclesiale e sociale) al massimo grado? In famiglia! Si è così uniti che chi è assente è più presente del presente. Cioè se un figlio esce di casa sbattendo la porta, è più in casa che se ci fosse fisicamente, così se è partito per andare in viaggio. Osservate le nostre parrocchie: se uno non c'è se ne fa a meno, non c'è problema, scherziamo, siamo fra adulti! Non c'è condivisione di una cultura cristiana. Nella ragione in cui riscopro lo scrigno prezioso che è la famiglia cristiana, scopro che cosa questa può dare alla parrocchia e alla società.



1° LABORATORIO: La comunione della coppia è fonte di missione, dono della comunione e del servizio alla comunità parrocchiale.

Riprendo alcuni aspetti emersi nei verbali. Mi è piaciuto che avete colto il senso del cambiamento, chi l' ha chiamato cambiamento di stile, chi di mentalità; non è questione di trasformismi o di riorganizzarsi ma è un cambiamento che si esige. In effetti questo cambiamento sottolinea la novità del matrimonio sacramento. Chi si è sposato in Chiesa ha ricevuto una novità, siete entrati in "Cinquecento" e siete usciti in "Ferrari". Se poi voi eravate abituati ad usare la Cinquecento e con la Ferrari andate in prima, bontà vostra. Potete andare ai trenta all'ora anche con una Ferrari, però avete una Ferrari. Questo è il dramma di non conoscere la novità accaduta, come uno che esce dal seminario, riceve l'ordinazione sacerdotale, e si comporta ancora da seminarista, non dice messa, non confessa, non celebra; fa ancora il seminarista, non ha capito la novità. Due che vanno a sposarsi in Chiesa diventano un'altra cosa. Il termine "diventano" non l' ho inventato io, ma è quello usato nei documenti ecclesiastici come Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, nella Familiaris Consortio, nel documento direttorio della pastorale familiare, per dire che c'è una novità, prima non c'era e adesso c'è, è accaduto qualcosa di nuovo. Può però accadere che le coppie di sposi entrino in Chiesa ed escano tali e quali, con una semplice benedizione, pensando, magari, che ora possono far l'amore senza far peccato, senza aver colto la novità. Si entra con la semplicità della coppia umana (che pure è un dono grandissimo) e si esce con l'acquisizione di un potenziale esplosivo straordinario. Dentro quella pochezza di relazione Dio si è degnato di prendere carne, dimora. La vostra vita di coppia ha un potenziale divino, che cammina sulle vostre gambe e si manifesterà nella misura in cui ciascuno di voi dà spazio. Ma è indispensabile questo passaggio, senza il quale non c'è l'acquisizione di una nuova coscienza e di una nuova missione. Oggi il massimo che otteniamo, purtroppo, dalle nostre famiglie cristiane è che siano buone famiglie, ma non famiglie che mettono in risalto la novità della vita, la ricchezza della vita. Se voi doveste spiegare ad una coppia di persone che si è sposata civilmente (una buona coppia, come ce ne sono tante, che si vogliono bene, ecc) la vostra novità, come lo fareste? Siccome siamo credenti, invece del sindaco abbiamo preferito il prete! Dov'è la novità? Sembrerebbe solo una diversità di culture, una laica ed una religiosa. La novità non è di tipo culturale, ma nel confronto realizzativo, cioè io metto mano al progetto sapendo chi è il progettista. Capite allora che posso realizzare un castello? Loro mettono mano ad un progetto; la relazione maschio femmina, conoscendo solo se stessi, le



potenzialità di un maschio e di una femmina. Due sposi cristiani mettono mano al progetto sapendo che loro hanno la possibilità di un coefficiente supplementare di un valore aggiunto che gli altri non conoscono, un patrimonio da spendere che è lo Spirito Santo che mi consente di realizzare una unità che è straordinaria. Io ho la possibilità di realizzare una relazione uomo donna, genitori figli che si rifà ad un progetto divino; cioè il mio umano dice il mio credo, la mia spiritualità dice il mio credo; il mio vissuto umano dice se il Vangelo è una cosa seria. Ricordo quando ero studente di psicologia nel 68-69 a Padova, ero già prete, ho dovuto lottare con i denti per riuscire a non perdere la fede. Ho voluto vedere se il Vangelo era, umanamente, più libero e liberante di quella libertà che mi consentiva di scrivere sui muri dell'università. Il mio Vangelo mi rende più libero di tutte le porcate che posso fare? Ma se il mio Vangelo mi rende più libero di amare, di fare il maschio e la femmina, di quanto mi possa dare la mentalità laica liberale, televisiva, allora scelgo la maggior libertà.. Se il mio Vangelo non mi fa essere più uomo, più donna che cosa lo seguo a fare? L'unica provocazione che conta è quella sul solido, sull'essere uomo donna, non quelle dei manifesti o delle pubblicazioni culturali. E' il maschile femminile che non facciamo girare sul mercato culturale del comportamento normale del vissuto che ci fa dire se stiamo facendo una buona cosa o no. Come facciamo a dire la verità del nostro Vangelo? Ce l'han trasmesso i nostri nonni. E a chi non l' hanno trasmesso cosa possiamo dire? Fortunati che non hanno questo peso! Dov'è la verità? Noi predichiamo un Dio che ha fatto l'uomo e la donna. Se io voglio vedere la verità del Vangelo oggi dove la vedo? Ci sono le cinque vie di S Tommaso, si diceva una volta, per capire l'esistenza di Dio. Oggi la cultura attuale non va a leggere le cinque vie di S Tommaso. Voglio vedere, tu credente, nella tua vita di coppia, che vita fai. Noi dobbiamo mostrare che tipo di coppia produce il Dio dei credenti, se no vado a sposarmi in comune. La sfida è sull'umano. Quando il papa usa quell'espressione forte **“il futuro dell'evangelizzazione passa attraverso la famiglia”**, molti ancora pensano che lui faccia riferimento al fatto che i genitori debbono cercare di educare alla fede, che le famiglie vanno stimulate a collaborare con i preti. C'è molto di più. Siccome il discorso coppia famiglia è il luogo dove converge qualsiasi cultura, se io non mostro, nell'attuale pluralismo culturale, che in virtù del Vangelo, “produco” una famiglia bella, ideale, concreta, che sa vivere anche il dolore, la fatica, come posso ancora parlare di Dio. Possiamo dire: noi abbiamo scelto Dio ma altri hanno scelto Budda, altri Maometto e ognuno fa il suo ed è tutto uguale. C'è il rischio nella cultura attuale di venir fuori così: beh io mi trovo meglio con la mia religione. Ma la tua religione è vera, come viene fuori la verità della tua religione? Tu sai dare una spiegazione



ai tuoi figli che ti interrogano in proposito? Ecco perché abbiamo una religiosità e d un Vangelo che non possono più scavalcare la vostra vita di coppia. Quindi un Vangelo che ha bisogno di nutrirsi dell'ordinario, del feriale per inverarsi per scoprire la sua verità intima, profonda. Io scopro la bellezza del Vangelo, quando questo è capace a dare colore e significato alla ferialità, perché questo il mondo non lo sa più fare. La cultura attuale ha bisogno della novità, ha bisogno della pizza al sabato sera, per riscoprire la bellezza della vita di coppia. Ma come! E durante la settimana che cosa vi siete detti, con tua moglie, con tuo marito. Non che non sia significativa la pizza al sabato sera fra moglie e marito, anche la domenica, qualche volta la do come penitenza: una pizza ogni 15 giorni a qualche coppia. Ma, se sono cristiano, ho bisogno di capire che dico la verità e la bellezza del mio amore da come preparo da mangiare, da come mi alzo al mattino, da come bacio mio marito quando lo saluto, come bacio mia moglie quando rientra dal lavoro, come mi sento unito nel lavoro a mia moglie, come la sento presente, cosa ho preparato, come torno a casa, come tengo il bagno, la camera da letto, se la casa è più importante del marito. Cioè tutta una serie di cose che dicono la verità del rapporto e ne fanno crescere la ricchezza interiore. Mentre generalmente le coppie, per quello che io le conosco, tendono alla convivenza pacifica, ad evitare lo scontro: evito di fare questo se no si arrabbia, di dire così se no litighiamo. Ma questo è avere come ideale la convivenza pacifica, che significa trovare l'incastro con il coniuge, come in un puzzle e a quel punto ho realizzato la mia vita di coppia; no a quel punto il progetto di Dio è già finito, siamo al garage, alla sistemazione: in quel tot di metri quadrati noi ci stiamo bene, punto e basta. Ma se io vivo dentro il progetto di Dio nella quotidianità, dovrò essere questo di più. Come potrò dire questa settimana ho dato qualcosa di più a mia moglie, non perché le ho portato un fiore, ma perché dentro avevo un di più, un amore di più, che si esprime nei segni quotidiani dando loro un colore nuovo. L'amore è fatto sul modello della Trinità, dove c'è un dinamismo costante e perpetuo di donare e ricevere amore. Se io non vivo questo dinamismo, vivo la piattaforma del collegamento, a quel punto lì non sono in stato di crescita.

Di fatto vediamo coppie che sono sempre ferme lì, il quadro è sempre quello, avvengono solo mutazioni esterne, cambiamo solo la cornice. Cioè cambiamo casa, cambiamo mobili, cambiamo vestiti, cambiamo lavoro, cambiamo macchina, perché muore la suocera e siamo più liberi, abbiamo ricevuto l'eredità, abbiamo ricevuto la pensione; cambia la cornice ma il quadro è sempre quello: eccoli lì, sono passati vent'anni e non sono cambiati di una virgola, non assomigliano a niente, solo a se stessi. Sono portatori del proprio



cognome e nome, non danno visibilità di un Dio che è amore e cresce con loro. E' la quotidianità che è chiamata a ricevere questo supporto per riuscire a dare; nella misura in cui si vive questo si può essere più espressivi ed **essere documenti che parlano di Dio.**

Per avere questo, capite bene, non si può prescindere dalla formazione, dalla crescita in un cammino. **Siamo chiamati tutti alla santità**, che non vuol dire che ti spuntino le ali, ma vuol dire pienezza di maturità umana, che prelude alla crescita; non vuol dire perfezione umana, nessuno è perfetto, ma vuol dire che, dentro questa corporeità, tiro fuori il meglio di me che posso tirar fuori. Io moglie tiro fuori il meglio di me come donna per quest'uomo. Nella coppia cristiana non si dà una crescita spirituale che non sia simultaneamente anche umana. E' un'illusione pensare di essere cresciuti spiritualmente se non c'è anche una crescita di tipo umano. Perché vorrebbe dire che l'umano, fatto da Dio, impoverisce lo spirituale, è una bestemmia. Se volete crescere sacramentalmente non potete farlo senza la Parola di Dio, non potete crescere senza i sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione, non potete crescere senza una preghiera di coppia. Mi rendo conto che quando dico questo vi vengo a scomodare; se non inserite nella vostra vita di sempre queste novità, sarete una buona coppia, ma non sarete una coppia santa. Con un sacco di buone coppie che avevamo dal dopo guerra in poi, la famiglia italiana è andata in malor a. Non si salva la famiglia con buone famiglie, ma con famiglie sane. Le buone famiglie sono un'alternativa alle coppie sposate civilmente. Quello di cui c'è bisogno è la chiamata alla santità che si mostra efficacemente dentro l'umano, il corporeo vissuto, maschile e femminile. Va fatto un discernimento. Ho l'impressione molte volte di andare in giro e parlare di cultura cristiana, ma non di Gesù Cristo, non della novità di un mistero che abita il mondo. Per cui alla domanda, che veniva fatta nei gruppi, "dove Dio è presente nella famiglia"? La risposta è: **là dove c'è amore che si esprime lì c'è Dio.** Tutte le volte che vivo con amore un gesto, sia anche il pulire il water al posto della moglie, o pulire il sedere al bambino, se lo faccio con amore, lì è presente Dio. Sarei tentato di amare solo quando c'è un corrispettivo, ma l'amore di cui si parla si compie nel momento in cui amo mia moglie o mio marito con quella croce, con quella difficoltà, perché allora sono chiamato a tirar fuori la mia "infinita" capacità di amare. Quando dico capacità infinita, non dico un eufemismo, dico una verità profonda, perché non c'è limite nell'amare. Se c'è amore autentico siamo realmente capaci di perdere la vita per il figlio o il coniuge. Sarebbe bello interrogarvi ad uno ad uno e domandarvi: "ma tu saresti capace di farti fucilare per tua moglie, per tuo marito?" Li si va vedere la verità. Se sei capace di dare la vita per la



persona che ami, allora ti rendi conto che sei capace di spezzettare il dare, nella vita quotidiana. E così si scopre l'infinita dell'amore dentro la vita di coppia.

Porre accanto Ordine e Matrimonio, sotto il profilo teologico, sacramentale, linguistico e soprattutto della prassi della Chiesa, significa mettere accanto un gigante con un nano. Nel senso che sotto il profilo teologico il sacramento dell'Ordine è sviluppato da molti secoli; la letteratura riguardo alla teologia del sacerdozio è sviluppata in modo enorme. Basti pensare che solo dopo il Concilio Vaticano II la teologia relativa al sacramento del Matrimonio si è sviluppata un po'. Se voi andate a fare il confronto di che cosa c'è di bibliografia relativa al sacramento dell'Ordine rispetto a quella del Matrimonio, vedete che c'è una diversità enorme. Perché la riflessione sul Matrimonio si è sviluppata, quasi esclusivamente, in senso di morale matrimoniale, anziché sulla teologia del Matrimonio. Noi preti, in seminario, facevamo venti ore, quaranta ore di teologia morale a fronte di due tre ore sulla teologia del matrimonio. Sono pochi i seminari in cui si comincia a dare spazio alla riflessione teologica sul sacramento del Matrimonio. Queste riflessioni sono state fatte soprattutto da Monsignor Tettamanzi, uno dei più grossi studiosi della teologia del Matrimonio. Egli parla chiaramente di disparità di approfondimento teologico dei due sacramenti. Il "Catechismo della Chiesa Cattolica" dice al N 1534: *"l'Ordine e il Matrimonio sono due sacramenti istituiti per il servizio altrui. Se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri."* Ordine e matrimonio hanno una pari dignità sacramentale. Quindi, come si dice al prete: "sia lodato Gesù Cristo" per riconoscere la grandezza del mistero che è in lui, così va detto davanti ad una coppia, perché ogni coppia attualizza il mistero di Dio in un modo diverso, ma dello stesso valore. Voi avete coscienza di avere un sacramento che ha la stessa dignità, lo stesso spessore di quello dell'Ordine? Molti di voi sono solo coniugati, nel senso di stato civile, come c'è scritto sulla carta d'identità. Se non concepisco questo è difficile che poi vada a promuovere la prassi pastorale. Avrò degli sposi che collaborano con il prete, ma ciò diventa prestazione d'opera da parte degli sposati, dove appunto l'essere sposati è secondario rispetto al servizio che si va a fare.

Ordine e Matrimonio, dunque, hanno la stessa dignità sacramentale, che vuol dire che ambedue mettono in risalto l'essere figli di Dio. Questa è infatti la più alta espressione di dignità dell'essere umano: **figli di Dio**. Più su non si può andare. E' più importante esser cardinali o figli di Dio? Più su del tetto non si può andare: essere figli di Dio è il massimo,



siamo incorporati nella Trinità, coeredi di Cristo. Questo ha reso possibile Gesù incarnandosi, morendo e risuscitando per noi. Da questa realtà più grande si scende per servire. Allora essere sacerdote, i vari carismi della vita consacrata, sono tutti uno scendere per lavare i piedi ai figli di Dio. Io prete, sapendo cosa vuol dire avere un popolo di figli di Dio a Fiesole, mi metto il grembiule, come Gesù nell'ultima cena, e lavo i piedi a tutti i cristiani della diocesi di Fiesole.

Gesù con i Sacramenti del Battesimo, Cresima, Riconciliazione, Eucarestia, Unzione degli infermi fa un'immedesimazione del cristiano dentro il mistero di Dio, per far crescere tutto questo popolo di Dio. Poi cosa ha fatto Dio. Ha fatto una cosa straordinaria, altri due sacramenti: l'Ordine e il Matrimonio per aiutare il popolo di Dio ad esser capace di vivere la propria vocazione. Quindi Ordine e Matrimonio sono al servizio del popolo di Dio. E' quello che abbiamo letto nei documenti della Chiesa. Quindi c'è una funzione del presbitero e una degli sposi. Quella del presbitero è di essere guida, maestro e pastore. Si può immaginare il sacerdote come un piccolo rimorchiatore che riesce a trascinare una grande nave. Il sacerdote, nella sua semplicità, è lì a fare da guida ad una grande realtà. Non deve essere più grande della comunità, ma a servizio di essa. Se vogliamo legger e il sacerdozio nell'ottica della nuzialità, **il presbitero è come lo sposo per la sua comunità**, cioè fa presente Gesù che vuol dare la sua vita per la comunità. La sposa non può darsi il battesimo, è Gesù che glielo dà, è Gesù che dà l'Eucarestia e tutti gli altri sacramenti. Egli ha voluto che non popolo di Dio ci fosse qualcuno che desse le sue cose: la Parola, i Sacramenti. Gesù che ama la sua sposa come il suo corpo, la nutre ecc. e nello stesso tempo gli sposi rappresentano questo legame che fa sì che la comunità sia effettivamente una sposa che ama il Signore Gesù. Il sacerdote nei confronti della comunità rende presente Gesù come sposo. Mentre i coniugi rendono presente Gesù come amore vicendevole. Tutti e due i sacramenti hanno la finalità di rendere presente il Mistero Cristo nella comunità.

A questo punto mi rifaccio la domanda: posso costruire parrocchia senza questi due sacramenti funzionanti? Ho la visibilità di Cristo solo con un sacramento? E' come far andare un treno su una rotaia sola, che vuol dire girare su se stessi. Ci vogliono entrambi. Il presbitero quando amministra i sacramenti rappresenta Cristo incarnato, unica fonte di essi. Gli sposi hanno la responsabilità di far crescere i figli di Dio in pienezza. Non avrebbe senso il battesimo amministrato se non ho una coppia di sposi che aiuti il figlio a crescere.



Oggi rischiamo di aggregare cristiani senza fare un popolo, facciamo degli embrioni che immediatamente congeliamo. I nostri bambini sono spesso battesimi congelati; ci preoccupiamo di tutto per il loro corpo: le scarpine da cambiare, i vestitini, ma sappiamo far crescere lo Spirito in loro? E' dentro la paternità e maternità che è scritto di far crescere i figli in tutte le dimensioni, quindi anche quella spirituale. Non è compito del prete, egli ha altri ruoli. Dovete non solo far crescere dei corpi, ma anche le loro anime: come sapranno scegliere fra bene e male, come penseranno, chi glielo insegnerà? Papà e mamma. Essi dovrebbero conoscere il dono dello Spirito perché la loro unità e il loro amore è in forza dello Spirito. Gli sposi, consapevoli dell'azione dello Spirito, collaborano perché lo Spirito venga dato perché il figlio cresca per diventare dono per la comunità. Qui siamo di là da venire, molto di là. L'educazione all'amore è un punto cardine della pastorale parrocchiale. Oggi la si dà per scontata, ma non lo è affatto. **Spontaneo è l'egoismo, non l'amore.** Se non si coltiva l'amore, da genitori egoisti nasceranno figli egoisti. Oggi stiamo raccogliendo i frutti di una filosofia individualista e l'educazione all'amore è un'esigenza fondamentale per coltivare le relazioni. Noi siamo fatti per la relazione. Nasciamo simultaneamente individui e relazione: se non ho la componente relazionale, ma solo quella individuale ho un morto. Abbiamo tutta una serie di relazioni autogratificanti che ci fanno illudere di essere persone invece che pesci. In realtà siamo persone che vanno a sfruttare gli altri per far crescere il proprio io. L'educazione all'amore vuol insegnare ad essere dono, di farsi vicini, e questo fa fatto con perseveranza con i figli, in molti anni fino all'adolescenza. Allora avranno davanti due strade per vivere l'amore, cioè per fare del proprio corpo un dono agli altri, quella della verginità (non solo quella consacrata) e il matrimonio. Un dono per tutta la comunità. Abbiamo bisogno di persone che non si sposino, per continuare a capire il matrimonio; così come i vergini hanno bisogno di persone che si sposano, per continuare a capire la verginità. La mia verginità di prete non ha senso se non mi metto in relazione, se non faccio famiglia, che è la comunità. Anch'io sono nato sponsale, relazione.

L'Eucarestia ha un grande significato sponsale: è dare il corpo per amore. Gli sposi hanno un grande possibilità di testimoniare. Ci sono delle bellissime schede su questo aspetto intitolate: Amarsi sino alla fine con sottotitolo Eucarestia e Matrimonio unico mistero nuziale, editore Cantagalli, autore Pierluigi Gusmita.



Così è importante la forza della Riconciliazione per costruire una comunità. L'unzione dei malati, richiede una particolare attenzione alla vita, ad ogni vita. La vita è affidata agli sposi non al presbitero, dal concepimento fino alla morte naturale.



2° LABORATORIO: **Ordine e Matrimonio in comunione**

Vi sono già esperienze di preti, o anche Vescovi che si sono presi in casa una famiglia in canonica. Ma al di là della presenza di una famiglia in canonica, vi è la possibilità di un contatto fra famiglia e presbitero che può essere fatto anche stasera: qualcuno tornando a casa può prendere il vassoio col ragù, che aveva preparato, e portarlo al suo parroco. E' già un segno importante di vicinanza. Così il chiedergli la biancheria da lavare. Vedo molti preti ancora sdruciti, mal vestiti. Accanto a questo però una presenza affettiva, da parte di chi se ne intende di tenerezza, come gli sposi. Portagli una fetta di torta, non per comperarlo, ma perché il prete ha bisogno di respirare la vostra umanità, perché assorbe il negativo, sente problemi dalla mattina alla sera, allora ha bisogno di avere qualcuno accanto, che gli faccia sentire che siete pozzi di umanità. Il prete è troppo solo, mangia da solo, si arrangia in tutto, non ha una moglie a cui tirar dietro qualche cosa per sfogarti. Chi può accettare di farsi accanto, che è rispettoso della sua dignità, del suo ruolo, della sua riservatezza. Se voi siete "sacramento" di umanità, umanità sacramentata in quanto abitata da Dio, allora fatelo vedere, non solo girando per piazza a braccetto, che è già bello ma anche esprimendolo nella carità. Come può uno sposato passare davanti a casa di una vedova, che vive sola da 20 anni, e non porsi il problema di come vive. Sembra quasi che l'umanità sia stata chiusa in uno scrigno. Quando ero parroco più di una volta dall'altare ho detto: non venite all'Eucarestia, se nel tragitto che vi porta alla parrocchia passate davanti ad una persona sola e non vi fermate, almeno una volta al mese a domandarle come sta. Far sentire un po' di umanità. La vostra corporeità è missionaria. Il vostro amore è chiamato ad essere espansivo, missionario. Oggetto della vostra espansività deve essere proprio il presbitero, che è chiamato a godere di queste presenze, non fatto di smancerie ma autentico. Allora potrà sentire di aver generato dei figli. Voi lo sapete cosa vuol dire sentire la presenza di figli, anche il prete dovrebbe poter sentire questa presenza calda, umana, che dice questo popolo nuovo in Cristo. Ma noi di umanità nuova che cosa abbiamo? Se in fronte a questa processione di umanità nuova c'è un corpo dato, il crocifisso, anche noi dobbiamo dare il nostro corpo. Allora, a quel punto, noi riusciremmo anche a portare il prete su ruoli essenziali.

Oggi il prete è mangiato da ciò che non è prete, da ciò che non fa parte del suo ministero. Il suo ministero è: Eucarestia, sacramento della Riconciliazione, preghiera, guida della comunità. Non tutto fare, tutto organizzare.



Quanto tempo occupa il prete per l'Eucarestia: tre quarti d'ora al giorno, per la Riconciliazione: quasi nulla, due ore al sabato; per la Parola che vuol dire anche preghiera: un'ora al giorno; guida della comunità, che vuol dire ascoltare, direzione spirituale. Tutto il resto? Oggi è costretto a farselo, colpa della tradizione. Non è colpevole di essere collocato dentro una macchina dove deve fare ogni cosa. Molti laici possono esser chiamati corresponsabili; voi siete responsabili della luce spenta o accesa nelle vostre case, perché non farlo in parrocchia? Quando ero parroco dicevo al sacrestano: guai se ti vedo dar da bere alle piante. Perché queste persone che vengono in chiesa, se non divengono capaci di prendere l'innaffiatoio e farlo loro, vuol dire che non sentono questa chiesa come casa propria. Il minimo della corresponsabilità: se c'è una carta per terra la prendo su, prendo in mano la scopa. Allora il prete può trovare più tempo per confessare, per fare il pastore. E' così che siamo chiamati a recuperare il presbitero là dove è insostituibile. Il percorso di santità della coppia non si può fare se non c'è una guida spirituale, con la quale faccio la verifica di coppia. Abbiamo una storia centenaria alle spalle che ci dice il ruolo essenziale della guida spirituale in ordine al cammino spirituale delle persone. Non so se siete così bravi da far senza. Devo trovare il prete disponibile a farlo, ma anche devo mettere il prete nelle condizioni di poterlo fare.

Se volete vivere come buona coppia, simile a quella che si sposa civilmente, solo con una cornice diversa, quella cattolica, sappiate che questa è cultura cristiana, ma non è il sacramento del matrimonio. Cristianesimo è seguire Gesù Cristo, considerare Gesù persona viva. Questo ci distingue. E l'abbiamo così capito che lo seguiamo. Se non lo si segue vuol dire che non lo si pensa né vivo né tanto meno risorto. Facciamo parte di una cultura che dice che Gesù è risorto ma non ce ne frega più di tanto. Ma se tu hai veramente capito che Gesù è vivo, sai in che direzione andare. Chi di voi esce di casa senza sapere da che parte andare, chi di voi esce con l'auto dal garage senza sapere se girare a destra o a sinistra? Nessuno, tutti sappiamo in che direzione andare, con la macchina. Io con la mia coppia, cristiana, sacramentata so in che direzione andare? Senza la comprensione di Gesù vivo e presente non ha senso il sacramento. Perché quest'ultimo rende visibile il Cristo risorto che io so presente e capace di agire, in modo efficace oggi, nella sua chiesa e nella società. Gli prestiamo il vestito della nostra relazione uomo donna perché Gesù prenda il volto dell'amore, della tenerezza, della vicinanza, dell'accoglienza. Offrite a Cristo risorto la vostra reciprocità, perché Cristo la abiti con il suo amore e possa anche oggi agire, abbracciare, incontrare, perdonare.



Per fare questo è indispensabile la formazione. Anche questi due giorni dovete considerarli, non l'antipasto, ma il profumo dell'antipasto che andrete a mangiare. Chi di voi, se avete comprato una macchina costosa, non si mette lì a leggere le norme dell'assicurazione, il funzionamento? Chi di voi, avendo un sacramento, si mette lì a voler capire quanto Dio abita in casa mia? Vi viene voglia di conoscere il mistero di Dio che è in voi? Se la mia relazione è mistero della Trinità, voglio saperne di più. So dove nasce il fiume e non so dove è nata la mia vita di coppia. C'è gente che conosce tutta la storia dei volatili e non sa da dove è nata la coppia. Io voglio sapere da dove sono nato, voglio sapere dove sono diretto. E' importante studiare, che diventa meditazione, che diventa preghiera, che diventa contemplazione del mistero di Dio che è in noi. Se non impariamo a stupirci delle grandi cose che Dio fa in noi, vuol dire che Lo sentiamo ancora lontano. Deve essere una formazione solida, capace di dar ragione del sacramento che è in voi. Se chiedeste ad un prete, ma cosa vuol dire sacerdozio? E lo sentiste balbettare sul suo sacramento, cosa pensereste di quel prete? Se domandate ad una coppia di sposi cosa vuol dire Matrimonio e li sentiste balbettare sul significato del loro sacramento, potete dire che quella coppia può vivere il proprio sacramento? Potete dire che c'è la rotaia, ma manca il treno. E' quello che accade, c'è la rotaia, maschio e femmina, ma manca la vita, la forza, manca l'energia.

Credo che sia possibile qualche prospettiva di formazione degli sposi insieme a seminaristi. C'è qualche esperienza in proposito: un seminario minore piccolissimo, dove il Vescovo ha affittato tre appartamenti, ha messo vicino quei cinque sei seminaristi, e ci ha messo una coppia di sposi con figli a fare da conduttori della vita di comunità e un prete, guida spirituale. I coniugi Gillini, che voi conoscete, fanno da consulenti stabili ad un'équipe di educatori di un grosso seminario del Nord Italia. Un'altro modo di farsi vicino può essere quello di "adottare" un seminarista che vive nel paese, farci amicizia. E' già un modo con cui gli fate sentire la vostra sensibilità.

È però anche vero che va dato di più da parte dei sacerdoti alla spiritualità coniugale. Dovete essere anche voi, specialmente con i giovani preti. E' il limite di questi ultime decenni: la spiritualità sacerdotale l'abbiamo applicata agli sposi. Non sono cose mie, le trovate scritte in molti testi di revisione della spiritualità. Ho presente un'associazione che teneva insieme delle famiglie accanto ad un carisma. Mi sono fatto dare lo statuto di



questa associazione, c'era scritto: le coppie di sposi devono fare possibilmente l'Eucarestia quotidiana, leggere il breviario, leggere il magistero ecc. mi sono letteralmente scandalizzato, propongono una spiritualità che prescinde dal sacramento del matrimonio, neanche se ne parla. La Familiaris Consortio. al N 56 dice: "Fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana è il sacramento del Matrimonio, che riprende e specifica la grazia santificante del battesimo." Lo sposato non è semplicemente un laico, rischiamo di diluire il sacramento del matrimonio in un laicato. Un laico sposato è segnale di un sacramento specifico. La santità degli sposi ha un suo modo specifico e un suo contenuto specifico, dice sempre la Familiaris Consortio. Stimolate i vostri preti a camminare insieme a voi, chiedete loro di farvi dei ritiri sulla spiritualità matrimoniale. Così dovranno documentarsi. Per esempio una cosa che nessuno aveva mai pensato è quella di fare un testo di liturgia delle ore per le famiglie (uscirà nei prossimi giorni). Quella che usiamo adesso è fatta dai monaci per i monaci, con i loro tempi, con i contenuti tipici della loro spiritualità. Si chiama: "L'anima mia glorifica il Signore" preghiera per la famiglia. C'è liturgia del mattino con inni pensati per gli sposi e per la famiglia, con brani della scrittura, responsori adatti, cercando di inserire piccoli segni come la candela, pensando cioè ai bambini. E' un piccolo timido, tentativo; mi piace molto il cantico della famiglia, che ho fatto fare ad un giovane sposato. Il messaggio è che gli sposi sono chiamati a pregare durante la giornata, secondo i loro ritmi ed abitudini che sono diverse da quelli dei preti.

Se avete questa carica potete dare forma alla parrocchia, se siete diversi. Sta anche a voi a dire al parroco, noi vorremmo la Chiesa aperta in queste ore, magari trovando dei pensionati che si incarichino di aprire e chiudere e così via.